


POLITICA E RELIGIONE

La Chiesa resta sorgente e radice dell'identità italiana

Sulla Chiesa italiana, e sul suo ruolo nella società, negli ultimi decenni si sono formate due scuole di pensiero. Alcuni sono convinti che i cattolici siano minoranza, e debbano badare innanzitutto a resistere. Altri invece pensano che, pur rappresentando una minoranza, la Chiesa possa ancora condizionare la maggioranza.

I fautori della prima scuola difendono il difendibile: si muovono nella logica un po' nostalgica del "pochi ma buoni", sono aperti al dialogo con chi la pensa diversamente, ma senza troppe speranze, anzi coltivando un malcelato fondo di rassegnazione.

I sostenitori della seconda scuola si mettono in gioco: si interrogano sui perché, ritornano alla sorgente in cerca delle motivazioni originarie, si esprimono per influenzare il sentire comune e le decisioni finali. Non alzano la voce, ma si sforzano di migliorare la qualità del messaggio per diventare nuovamente attraenti, per rimettere in cammino la Chiesa nel mondo. Così, ad esempio, si è precisato in varie direzioni il pontificato di Papa Francesco: una maggiore presenza sui social media, una produzione editoriale vivace, che sa andare incontro ad ampie fasce di lettori, un dialogo con il mondo laico e con le altre religioni, che non giudica ma include l'altro e il "diverso".

Entrambi gli indirizzi, tra cui troviamo anche posizioni intermedie, si misurano con il problema sempre aperto del rapporto con la società civile e la politica. Comunque e ovunque voglia esserci, la Chiesa agisce nel mondo e si incontra con uomini e donne "di buona volontà", che cercano soluzioni a problemi generali. Entità spirituale per eccellenza, la Chiesa però ha una dottrina sociale ed economica, una visione della famiglia, della dignità e dei diritti che vanno tutelati - come la vita, il matrimonio, la libertà di culto. E, nella sua articolazione terrena, che è la Santa Sede, la Chiesa esercita da sempre un'opera diplomatica dirimente per tentare mediazioni che altri ritengono impossibili, e trovare un punto di interlocuzione all'interno dei conflitti che lacerano l'umanità a tutte le latitudini. Il rapporto con la realtà non si può dunque circoscrivere a una mera questione di partiti che si esprimono e si dividono su diversi temi. Non si tratta di cordate o di "endorsement" elettorali legati a un cardinale piuttosto che a un altro, nemmeno della divisione tra chi guarda a destra o a sinistra. La politica troppo spesso "vezzeggia" con disinvoltura la Chiesa, e calcola una

parte dei suoi voti sul consenso o sul dissenso occasionale dei cattolici. Per poi tornare, con altrettanta disinvoltura e superficialità, a dimenticarsi delle promesse e degli impegni assunti a elezioni avvenute.

Per agire da "cristiani in politica", oggi, si può tornare ad essere, paradossalmente, evangelici, in quanto "conservatori del futuro". E va riaffermata la necessità di incidere sulla realtà con autorevolezza, facendosi portavoce di valori e di diritti non negoziabili (e non "obliterabili" alla prima tornata di nomine o al primo sondaggio). La ricchezza della Chiesa è rappresentata anche dalla varietà e diversità dei suoi movimenti: da quelli conservatori a quelli progressisti, da Sant'Egidio ai Neocatecumenali, dall'Opus Dei all'Azione Cattolica, da Comunione e Liberazione alle Acli.

E anche se la percentuale dei praticanti oggi è inferiore a quella del passato, non si possono ignorare i successi rappresentati da eventi di massa. Basta ricordare i grandi raduni del popolo della famiglia, il Giubileo del 2000 e la Giornata Mondiale della Gioventù a Roma - alla quale accorsero oltre due milioni di giovani -, l'onda di emozione popolare che travolse l'Italia nei giorni dell'agonia e della morte di Giovanni Paolo II. Senza dimenticare il 75 per cento degli astenuti al referendum sulla fecondazione assistita. Questa riflessione di Papa Benedetto XVI indica cosa si potrebbe fare per imprimere un segno nel presente: "Non è più il tempo di convertire o convincere, ma è il tempo dell'essere bilingui, dell'imparare la lingua degli altri, senza mai smettere di pensare nella propria". Ed è sempre Ratzinger, con la sua fine intelligenza che ha saputo trovare anche sfumature politiche, a riconoscere che la laicità si afferma come necessità e opportunità, e non più come negazione del passato. Una nazione che ignori l'eredità etica, spirituale, religiosa della propria storia commette un crimine contro la propria cultura, contro l'insieme di storia, di patrimonio, d'arte e di tradizioni popolari che impregna profondamente il nostro modo di vivere e di pensare. Un movimento politico che oggi aspiri a mantenere un'interlocuzione aperta e autorevole con la Chiesa dovrebbe studiarne a fondo i lineamenti ed esprimerne i valori nella sua azione. Per farlo occorrerebbe prima riconoscere la centralità della Chiesa, non come ente dottrinale ma come radice e sorgente di identità. E in questa direzione si articola l'immagine della "fontana del villaggio" di Papa Giovanni XXIII.



Il luogo dove tutti, a prescindere dall'età, dalla provenienza, dal vissuto, si possono incontrare e scambiare esperienze. Ecco perché la scommessa della politica potrebbe essere, oggi più che mai, quella di costruire una città nuova attorno ad una fontana antica.

Il discorso torna così alle radici, all'inevitabile pianta cristiana su cui si edifica il nostro essere, al contempo, Italia ed Europa. I valori di libertà, dialogo e rispetto delle persone che oggi distinguono l'essere italiani ed europei sono, per larga parte, gli stessi che identificano l'essere cristiani. E questo percorso si è fatto e si farà dentro, non fuori, la storia del Cristianesimo.

Alessia Ardesi